

Frontiere del verde

Come cambia

Metodi super tecnologici per studiare la vita segreta delle piante. Armi sofisticate, ma naturali, per combattere i loro nemici. Progettare nuovi parchi, così come curare quelli artistici di ieri, oggi richiede competenze innovative. Come spiega uno studio di Orticola di Lombardia

*di Maria Tatsos
 foto di Massimo Siragusa*



Il giardino all'italiana nel parco della Reggia di Caserta. Un esempio meraviglioso di architettura paesaggistica. Da preservare con cura.



la cura del giardino

C'era una volta il giardinaggio tradizionale. Quello che riguardava solo giardinieri, agronomi e paesaggisti. Questo mondo è un ricordo datato. Oggi anche il verde è coinvolto nelle sfide planetarie. Il cambiamento climatico si porta dietro siccità, bombe d'acqua, perdita di biodiversità e impatta anche alle nostre latitudini. Orticola di Lombardia, che quest'anno festeggia i suoi 25 anni di attività, non poteva non tenerne conto. Quindi, nelle tradizionali Giornate di studio, che si sono tenute a Milano il 14 e 15 febbraio scorsi, i nuovi scenari e lo stato della ricerca sono stati al centro del dibattito. In chiave positiva, naturalmente: dal mondo vegetale abbiamo tanto da imparare. «Sempre più giovani sono interessati alla natura e alle piante», commenta Filippo Pizzoni, vice presidente di Orticola di Lombardia «Nel contempo le tecniche, l'immaginario, le modalità sono rimaste ancorate al passato. Oggi non ha più senso parlare di botanica in generale. Ci sono sempre più figure coinvolte – dal microbiologo al neurobiologo e all'esperto di foreste, per citarne alcune – e insieme ci offrono una visione più ampia. Per avere progetti innovativi, dobbiamo farli lavorare insieme».

La domanda di verde urbano è in crescita e anche l'impegno dei cittadini: a Milano, dal 2015 ci sono 13 giardini condivisi. Un esempio virtuoso. «Le sfide sono tante», aggiunge. «Ma l'opinione pubblica ha una visione spesso ferma e l'attenzione degli amministratori non è sufficiente». Abbiamo selezionato quattro voci diverse dalle Giornate di Orticola per esplorare il cambiamento che è già realtà.

SEGUE



Roberto Bruni usa lo strumento di diagnosi Pet per osservare le piante.

“Così i vegetali reagiscono allo stress: chimicamente”

Roberto Bruni
professore associato di Botanica e Biologia farmaceutica all'università di Parma

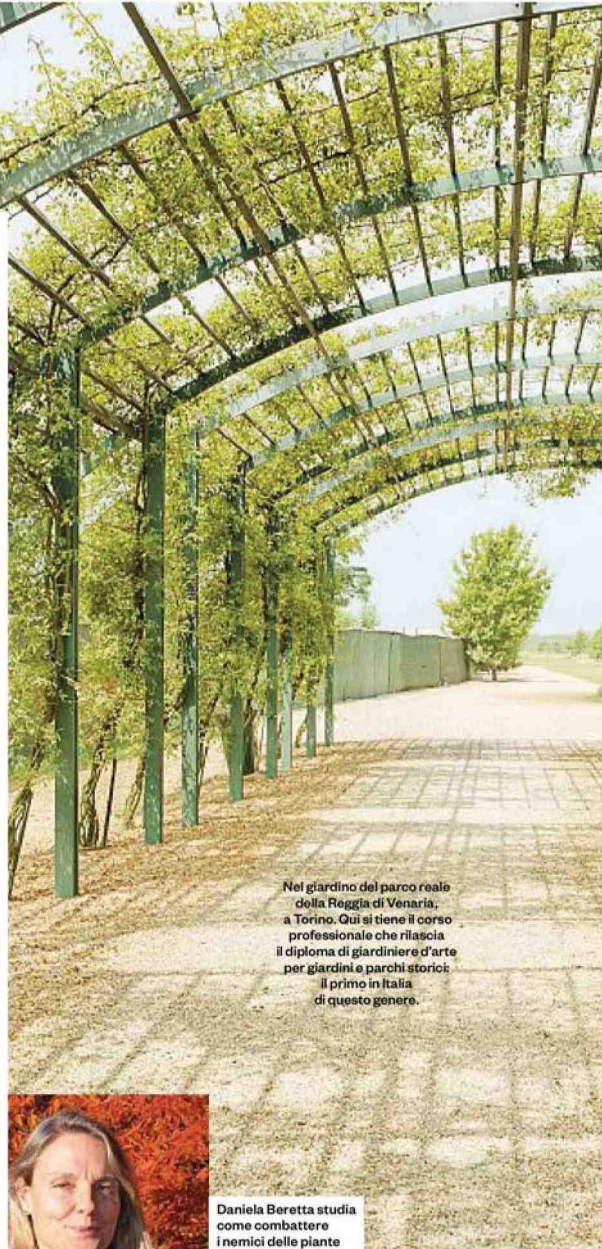
«La botanica sta voltando pagina. Grazie all'uso di nuovi strumenti, stiamo migliorando la nostra comprensione del mondo vegetale. Le piante non gemono se vengono colpite e non fuggono davanti a un nemico, come fanno gli animali ma hanno un comportamento “chimico” che a lungo ci è sfuggito. Mentre un tempo studiavamo una sostanza alla volta, oggi ne possiamo valutare migliaia contemporaneamente, collocandole precisamente nelle diverse parti di una foglia o di una radice. Così con la metabolomica possiamo collegare un fenomeno esterno che genera stress a quello che accade in conseguenza dentro la pianta, seguendolo come con un navigatore. Con la tomografia assiale a emissione di positroni, o Pet, usata anche nella diagnosi dei tumori, possiamo vedere in tempo reale come le piante spostino i loro composti più preziosi dalle foglie alle radici rapidamente quando vengono morse da un bruco. Un altro tema importante è la relazione fra microorganismi e piante. Esattamente come noi – che conviviamo con miliardi di batteri residenti nel nostro intestino – anche le piante possono essere

considerate come una “cooperativa” fra un vegetale e un'infinità di microorganismi presenti in radici, foglie e anche all'interno delle piante stesse. Molto di quello che leggiamo oggi sui libri è destinato a cambiare nel futuro».

“La mia guerra ai parassiti con armi solo biologiche”

Daniela Beretta
Agronomo ed esperta in difesa integrata e biologica

«Meno chimica fa bene alle piante e agli esseri umani. Oggi la legge obbliga a ricorrere ad altri strumenti, come la lotta integrata, anche nei parchi e giardini pubblici. Si usano i fitofarmaci solo se necessario, con formulazioni non dannose per l'uomo e per gli insetti utili. La difesa biologica sta prendendo sempre più piede. Abbiamo infatti imparato a sfruttare gli strumenti che la natura stessa ci offre. Per esempio, per combattere un insetto nocivo basta mettere in campo il suo nemico naturale. È quanto è stato fatto, per esempio, con il cinipide del castagno, sconfitto con un parassitoide, importato dall'Asia e introdotto inizialmente in Lombardia e Piemonte. È stato un successo: le galle sui castagni sono sparite. Nel 2014 nelle province



Nel giardino del parco reale della Reggia di Venaria, a Torino. Qui si tiene il corso professionale che rilascia il diploma di giardiniera d'arte per giardini e parchi storici: il primo in Italia di questo genere.

Daniela Beretta studia come combattere i nemici delle piante di parchi e giardini.

Andrea Bassino progetta aiuole "sperimentali" nel giardino Perego di Milano.



di Milano, Pavia e Varese è arrivato un coleottero, la Popilia japonica, che divora le foglie dei rovi, ma anche del mais e delle piante da frutto. Contro di lui sono state usate trappole con ormoni che lo attraggono: ciascuna di esse può catturare fino a 26 mila insetti. Un'altra piaga è il punteruolo rosso che distrugge le palme. Si combatte con i nematodi, "vermi" golosi delle larve di questo coleottero. Anche contro gli attacchi fungini, si utilizzano altri funghi antagonisti che mangiano i nemici della pianta, o ne prevengono l'attacco. È la strategia che si applica anche contro l'Armillaria, fungo diffuso nel verde pubblico e storico, che viene combattuta con il Trichoderma».

“Solo piante autoctone nei parchi urbani: vivono meglio”

Andrea Bassino
Vivaista e progettista

«Valorizzare le piante autoctone almeno in una zona di un parco pubblico o di un giardino privato ha notevoli vantaggi: sono già abituate al nostro clima, in genere hanno bisogno di meno irrigazione e manutenzione, e sono anche meno sensibili agli attacchi parassitari. Oggi gli habitat naturali sono

sempre più frammentati e il consumo di suolo è un problema rilevante. Se usiamo questi spazi scampati alla cementificazione con consapevolezza, possiamo creare una rete in cui le spontanee che collochiamo danno respiro a quelle che sopravvivono in natura. È anche una questione di recupero della nostra tradizione culturale. Queste varietà vegetali locali erano già usate nei giardini antichi, si tratta di riscoprire la loro bellezza. Possiamo iniziare da un angolino del nostro giardino, scegliendo con cura le piante. In natura, ogni habitat ha le sue piante, e a questo bisogna fare riferimento. Al Giardino Perego, in via dei Giardini a Milano, sto lavorando a un progetto di aiuola con piante autoctone del sottobosco. Come la Salvia glutinosa dai fiori gialli, una graminacea locale dal bel portamento; il Brachypodium sylvaticum; la Lunaria rediviva con fiori bianco rosati; il Polygonatum multiflorum o sigillo di Salomone e l'Anemone nemorosa, tipico dei boschi. Per ora stiamo collocando piante provvisorie, in grado di migliorare il suolo. L'appuntamento per la "versione definitiva" è per la primavera del 2021».

“Il nostro verde storico merita più attenzione e risorse”

Alberta Campitelli
Vicepresidente dell'Associazione Parchi e Giardini d'Italia (apgi.it)

«Il nostro verde storico è in sofferenza. C'è scarsa coscienza politica della sua importanza: ricevono più

Come cambia la cura del giardino

attenzione forme d'arte che hanno maggiore riscontro mediatico. Si stanziano meno fondi per questo bene culturale complesso, che ha valenze anche ambientali, di decoro e di salute. C'è poi scarsa consapevolezza della professionalità di chi dovrebbe lavorare nel verde. Nessuno si sognerebbe di far restaurare uno stucco antico da un carpentiere, ma nei giardini storici spesso intervengono giardinieri non preparati. Manca inoltre un censimento, un database nazionale di questo patrimonio come c'è in Francia, Belgio, Spagna. Eppure, il nostro Paese è ricco di tesori, alcuni sconosciuti ai più. Un esempio? Il delizioso teatro di verzura della Villa d'Ayala, in provincia di Salerno. Investire più risorse vuol dire più tutela per questi gioielli naturali e più opportunità di lavoro per nuove figure specializzate. Il primo istituto a rilasciare il diploma di giardiniere d'arte è stato quello della Venaria Reale, diretto da Paolo Pejrone. Quest'anno usciranno anche i primi diplomati dalla Fondazione Its Bact a Capodimonte e alla Reggia di Caserta, su committenza della Regione Campania. I giardinieri d'arte studiano la storia dei giardini, la teoria del restauro e come questa sia variata nel tempo, nonché gli esempi positivi di recupero e gestione, che hanno coinvolto pubblico e privato».



Alberta Campitelli: «Urge un archivio dei giardini storici».